

Mafia, la nuova Cupola voleva lo stadio del Palermo

Maxioperazione in Sicilia, decapitati i clan con 36 arresti Dopo l'uscita di "U Curtu" i boss tentavano di rialzare la testa

il caso

**RICCARDO ARENA
PALERMO**

Il nuovo capo della mafia palermitana ha 42 anni e si vantava di avere acquisito, in carcere, un «figlioccio» eccellente: Cosimo Lo Nigro, condannato all'ergastolo per l'omicidio di don Pino Puglisi e per gli eccidi del '93 in Continente. «Era nella squadra con Bagarella... Questi non si fermano davanti a niente, erano nelle stragi di Firenze», raccontava orgoglioso Giulio Caporrino ai suoi compari, per cercare di ammaliarli con promesse di rinnovata grandeur mafiosa. E proprio la ricostituzione dell'organismo di vertice di Cosa nostra, sotto il quale ricomprendere tutti i boss e i picciotti di Palermo e non solo, stava a cuore di Caporrino.

Tentativo abortito, perlomeno finora, perché ieri mattina all'alba sono stati sottoposti a fermo 36 presunti mafiosi, tra i quali ci sono pure un gruppo di ex «scappati», appartenenti a quelli che furono i clan perdenti degli Anni 80: ripararono negli Stati Uniti per salvarsi dallo sterminio voluto dai corleonesi di Totò Riina e ora sono stati riammessi nelle stanze del potere mafioso. Complice la caduta dell'ultimo baluardo dell'ortodossia legata a Riina, Nino Rotolo, fiero avversario degli esiliati, in carcere dal 2006.

Un blitz in grande stile, per

il quale la Procura di Palermo ha schierato ben undici pm, compresi i due coordinatori, Antonio Ingroia e Ignazio De

LA RIUNIONE

Intercettato un vertice con 15 capi pronti a controllare il territorio

GLI «SCAPPATI»

Il ritorno delle famiglie perdenti che avevano riparato negli Stati Uniti

Francisci, mentre le forze dell'ordine hanno agito con centinaia di uomini, messi in campo dai carabinieri del Comando provinciale e del Ros, dalla Squadra mobile e dal Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza. Un lavoro di équipe andato avanti per un anno e mezzo, che ha riguardato l'intera città, dai quartieri occidentali di Tommaso Natale a quelli orientali di Brancaccio, passando per Passo di Rigano, regno degli scappati del clan Inzerillo, oggi guidati da un cugino, Giovanni Bosco. Ridisegnati gli equilibri del potere, evidenziati i tentativi di infiltrazione nelle principali attività economiche del capoluogo siciliano: i lavori per la realizzazione della linea del tram, dell'anello ferroviario e del nuovo stadio, che sorgerà allo Zen, vicino al (quasi pronto) megacentro commerciale del presidente del Palermo calcio, Maurizio Zamparini. Che bolla questi tentativi a modo suo, con una parola sola: «Balle».

L'inchiesta non è riuscita ad evitare l'omicidio di Giuseppe Calascibetta, assassinato a

settembre: il boss, assolto dalle stragi del '92 ma condannato per mafia, aveva partecipato, il 7 febbraio scorso, a un summit tenuto in un ristorante con annesso maneggio, Villa Pensabene, con una quindicina di capifamiglia e capimandamento che si riunirono per parlare della nuova Cupola e di riorganizzazione, dopo i tantissimi arresti che hanno decimato ma non estirpato le «famiglie» palermitane.

Grazie alle intercettazioni, carabinieri, polizia e finanza avevano saputo in anticipo della riunione e l'hanno seguita e ripresa da diverse angolazioni: un film di altri tempi, con i padrini seduti davanti a ostriche e champagne e con gli «scappati» pronti a reinserire la droga e i traffici internazionali fra i principali affari di Cosa nostra.

Con Caporrino (che ha preso il posto dei boss Lo Piccolo), Bosco e Calascibetta, fra gli altri, c'erano i proconsoli dei Graviano, i boss di Brancaccio, Cesare Lupo e Giuseppe Arduino. Rappresentanti dell'unica Graviano in libertà, Nunzia, pure lei arrestata, ieri, perché tornata a comandare la cosca al posto dei fratelli detenuti. Oltre che di affari e infiltrazioni si parlò di aspetti più frivoli, come la fornitura settimanale di biglietti per lo stadio a picciotti, avvocati ed amici. Nei progetti che riguardavano Zamparini e il Palermo un ruolo fondamentale lo avrebbe avuto Giovanni Li Causi, proprietario del bar dello stadio «Renzo Barbera» e di una società di catering.